



**Il futuro della memoria.
Archivi ecclesiastici
tra storico e corrente**
CONVEGNO NAZIONALE ARCHIVI
Verona 13-14 maggio 2022

Progettare la schedatura al servizio della valorizzazione

(ovvero come continuare a fare quello che noi archivisti abbiamo sempre fatto, ma in un'altra ottica)

Cecilia Poggetti

Sono stata invitata a parlare oggi di un tema molto ampio e impegnativo, e per tanta parte ancora inesplorato, quello della valorizzazione archivistica ed in particolare, poiché mi occupo di software per gli archivi, di come sia possibile valorizzare i nostri depositi documentari utilizzando a questo scopo le banche dati descrittive che vengono prodotte nel corso della consueta attività inventariale.

La valorizzazione in archivio

Occorre innanzitutto fare una breve premessa per intendersi sul significato del termine valorizzazione nel nostro ambito.

Se si cerca nel dizionario il significato del verbo valorizzare, se ne trovano due, uno più preciso e uno più generico:

- Determinare l'aumento di valore economico di qualcosa
- Porre in rilievo il valore di qualcosa, dargli il giusto risalto.

Nella maggior parte dei casi la valorizzazione archivistica, per come oggi la intendiamo, ha uno scopo generico, che non è quello di produrre un ritorno economico immediato e direttamente quantificabile, ma di diffondere il valore della cultura, far conoscere a più ampio raggio l'esistenza e la funzione degli istituti, o anche accrescere il senso di appartenenza e di comunità nei nostri territori.

Tutti obiettivi che si aggiungono a quello che è da sempre lo scopo del lavoro archivistico: rendere accessibile l'archivio, consentendo a coloro che fanno ricerca storica di reperire materiale documentario rispondente ai propri interessi.

Se tradizionalmente l'obiettivo di un intervento archivistico è la risposta ad una richiesta di accessibilità, con l'introduzione del concetto di valorizzazione si prefigura il passaggio da un ruolo archivistico tendenzialmente *passivo* (risposta ad un bisogno, di solito proveniente da una ristretta comunità di ricercatori e studiosi) ad un ruolo *proattivo* (far nascere, stimolare curiosità nei confronti dell'archivio e il desiderio di accedervi, all'interno di una comunità molto più ampia).

Sono numerosi e molto diversificati gli strumenti e le modalità con cui è possibile fare valorizzazione archivistica. Diversi esempi e significative esperienze immagino verranno portati dagli interventi che seguiranno.

Mostre documentarie, laboratori didattici, storytelling sono solo alcune fra le iniziative che è possibile mettere in campo per fare valorizzazione archivistica, a seconda dei pubblici che si intende raggiungere.

Ma rispetto all'attività archivistica primaria e imprescindibile, quella descrittiva, si tratta di tutte attività aggiuntive, che non sempre si ha il tempo, le risorse, la preparazione necessari ad attuare.

La domanda a cui questo mio contributo intende provare a dare risposta è la seguente: è possibile utilizzare una modalità descrittiva dell'archivio che non solo lo renda accessibile, ma che in qualche misura sia utile anche a valorizzarlo?

La descrizione archivistica fra struttura e contenuto

Il modo che utilizziamo per descrivere un archivio è quello di rappresentarne la struttura, che solitamente rispecchia attività e funzioni del soggetto produttore. Un ricercatore esperto è in grado di "risalire" dalla struttura al contenuto, ossia di capire se quel determinato tipo di documentazione può contenere notizie utili alla sua ricerca. Un ricercatore meno esperto chiederà di farsi aiutare dall'archivista in questo percorso deduttivo. Un semplice cittadino invece chiuderà la pagina web, decidendo che gli archivi non sono roba alla sua portata.

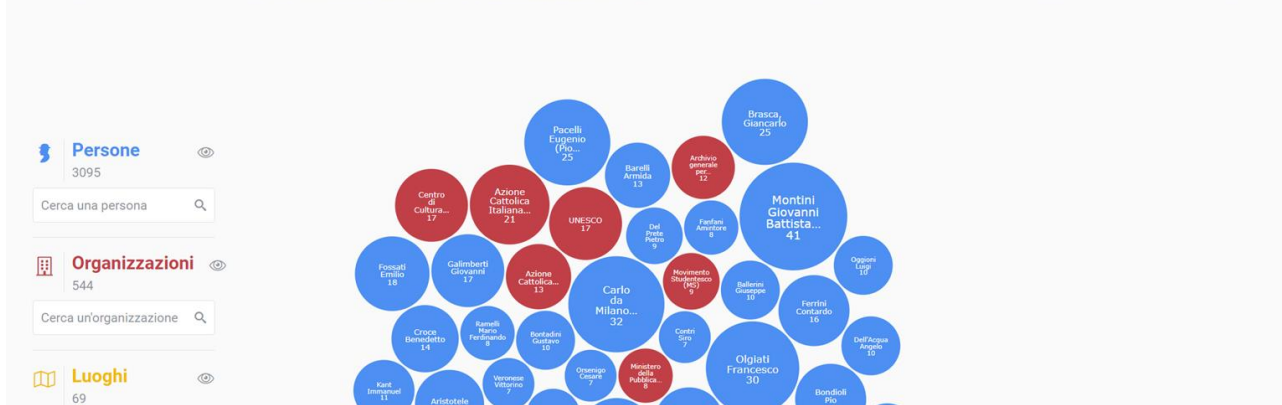
I nostri "alberi rovesciati" sono rappresentazioni fedeli degli archivi che descriviamo, ne assicurano l'accessibilità all'utenza più esperta, ma risultano incomprensibili (respingenti più che valorizzanti) per tutti gli altri.

L'utente non esperto, per il quale la struttura del fondo archivistico risulta incomprensibile, si aspetta di essere guidato verso il contenuto dell'archivio, vuole sapere "cosa c'è nei documenti", una domanda a cui nel tempo si è cercato di rispondere mediante la costruzione di indici.

Gli indici come strumento di valorizzazione della descrizione archivistica

Per parlare degli indici in maniera non superficiale, e magari fare anche un po' di storia del loro sviluppo e del loro uso, servirebbe un convegno ad hoc, e relatori ben più esperti di me: ai fini del nostro discorso, preme sottolineare come l'avvento della descrizione archivistica informatizzata abbia portato a sminuire l'importanza degli indici. Si è detto: poiché l'utente, grazie all'evoluzione tecnologica, può effettuare una ricerca libera su tutto il testo dell'inventario, a che cosa servono ormai gli indici? Ma questa affermazione implica che si parli sempre dello stesso tipo di utente, cioè un utente consapevole e maturo, che sa cosa cercare. Mentre proprio gli indici, se ci pensiamo bene, possono aiutare l'utente-curioso a sapere "cosa c'è nei documenti". Avete capito dove voglio arrivare. Recuperare gli indici, rendendoli facilmente utilizzabili, e metterli al centro della pubblicazione della banca dati archivistica, è forse la strada maestra perché le nostre descrizioni non siano più solo strumenti di accesso ma anche, in una certa misura, strumenti di valorizzazione.

Guardate questo esempio:



Per ottenere un risultato del genere in fase di restituzione della nostra banca dati archivistica, occorre che la banca dati stessa venga costruita in modo appropriato. In particolare, devono essere soddisfatte due condizioni di partenza. La prima condizione è che il software che si utilizza per creare la banca dati consenta di trattare i personaggi, le istituzioni, i luoghi, le famiglie che si desidera rilevare non come semplici voci d'indice, ma come vere e proprie entità, a ciascuna delle quali corrisponda una scheda descrittiva, correlabile con le altre. La seconda condizione in realtà è un insieme di condizioni, riassumibili nel concetto di progettazione dell'attività descrittiva.

Progettare gli indici

Non è possibile oggi addentrarsi nella teoria e tecnica della progettazione archivistica, che rappresentano l'oggetto di un corso di formazione specialistico, più che l'argomento di una comunicazione come questa.

Basti ricordare che, se è importante progettare l'intero intervento archivistico, in particolar modo è importante progettare gli indici, per poter produrre una descrizione dotata di schede entità numerose e ben selezionate.

Per quanto riguarda la quantità, occorre comprendere che per realizzare una descrizione molto ricca di schede entità non serve più tempo, serve piuttosto utilizzare il tempo in maniera diversa da come siamo abituati. Amiamo molto il campo "descrizione" e investiamo tanto del nostro tempo nel compilarlo, ma in molti casi l'informazione che inseriamo potrebbe essere sostituita da link ad entità già presenti nel nostro database. Esprimerci attraverso la creazione di link, anziché attraverso un testo, ci viene meno naturale, ma è più coerente con il fatto che non stiamo scrivendo un romanzo, stiamo costruendo una banca dati...

Per quanto riguarda infine la qualità degli indici, è necessario a mio parere intraprendere un percorso che ci consenta di condividere modalità standardizzate di selezione e rilevamento delle entità dalla documentazione, un percorso basato sulle comuni tipologie documentarie presenti nei nostri archivi e finalizzato ad ottenere omogeneità e coerenza d'impianto.